

Dopo un immenso tributo di nobilissime vite, dopo una incomparabile offerta di sacrifici e di sangue, sembrava che l'Italia, uscita dal travaglio della guerra coll'aureola della Vittoria più grande più generosa e più giusta, dovesse raggiungere, con la completa unità della sua Stirpe, tutto il cerchio inviolabile dei suoi confini e la intera sicurezza di tutto il suo mare. Ma le trattative di pace trovarono, da una parte, l'assoluta impreparazione e la molle e prona arrendevolezza dei nostri governanti di allora ; dall'altra la ingratitude ostile degli Alleati e le fisime e i pregiudizi del falso apostolo americano ; onde all'Italia vittoriosa, all'Italia che entrò in guerra col puro slancio del suo cuore, con la più disinteressata fede, per la difesa della Civiltà europea, vennero accanitamente contesi i suoi inoppugnabili diritti su Fiume e sulla Dalmazia.

La voce appassionata di Fiume, che voleva l'annessione all'Italia, si era fatta udire tenacemente, disperatamente, fino da quando, sul Piave e sul Grappa, infuriava la lotta risolutiva. In un documento indirizzato ai Fiumani, durante la gesta, e che ebbe una limitata divulgazione fuori